

## L'APPUNTAMENTO

## «Innovare o rischia la democrazia». Asse Veltroni-Chiamparino

Walter Veltroni e Sergio Chiamparino sono d'accordo: al Pd serve recuperare lo «spirito del Lingotto». Quello, per entrambi, è stato un momento storico che ha segnato il lancio del progetto di un partito nuovo che si proponeva di cambiare il paese. E non a caso l'altra parola che li unisce, mentre insieme presentano a Roma il libro del sindaco di Torino «La Sfida», è «innovazione». Senza di essa è a rischio la democrazia, come all'epoca del fascismo, avverte l'ex segretario. Di fronte a destre «che si presentano non come conservatrici, ma come rivoluzionarie», dice Veltroni, il centrosinistra deve avere la forza di organizzare un nuovo sistema di valori o si rischia che la storia si ripeta. Veltroni ricorda anche che il 14 ottobre di tre anni fa si svolsero le primarie che decretarono la nascita del Pd. Un compleanno passato in sordina, a torto: «Quelle primarie sono state uno dei momenti più belli della democrazia. Quei tre milioni e mezzo di cittadini che si recarono a votare diedero la sensazione di una politica alta».

te della commissione Carlo Vizzini ha assicurato che «si lavorerà con impegno», ma è pur vero che a ruota il capogruppo del Pdl Maurizio Gasparri ha chiarito che «la legge elettorale non è una priorità». Così come è un fatto che la commissione di Vizzini sia oberata di lavoro: 140 pagine di provvedimenti all'esame, tra i quali scherzetti come il Lodo Alfano costituzionale e il ddl anticorruzione.

## SCHEMA

Al di là dell'iter concreto, comunque, la «questione politica» della legge elettorale resterà sul tavolo. Fli, Udc e Pd per ora si guardano bene dallo scoprire le carte sui dettagli tecnici della riforma: parlano genericamente di «togliere il premio di maggioranza», di «varianti del sistema tedesco», «vie di mezzo tra sistema ungherese e australiano».

In realtà, infatti, l'accordo su un testo per ora non c'è: comuni a tutti sono alcuni principi, e l'esigenza di cambiare la legge. In attesa di entrare nel merito, l'obiettivo politico è dunque replicare anche sulla legge elettorale lo schema che si è già manifestato nel voto sulla sfiducia a Caliendo, a fine luglio, e per la rielezione di Giulia Bongiorno alla presidenza della commissione Giustizia, due giorni fa. «Prove tecniche di alleanza costituzionale», le chiamano, forse per far paura al Cav. ♦

→ **Finocchiaro:** «Maggioranza e governo non stanno più in piedi»

→ **D'Alema:** «Normale che Bersani dialoghi con Vendola e Udc»

## «Per la riforma una corsia preferenziale» Il Pd teme la trappola «Pronti per votare»



Il segretario del Pd Pierluigi Bersani

**Bersani sospetta che dietro il nient di Schifani a Fini ci sia la volontà di far finire su un binario morto la riforma elettorale. Il leader del Pd lavora alla strategia delle alleanze in vista di un possibile voto in primavera.**

## SIMONE COLLINI

ROMA  
scollini@unita.it

«Speriamo che non sia un modo per non cambiare la legge elettorale». Pier Luigi Bersani, racconta chi ci ha parlato dopo l'arrivo della risposta di Renato Schifani a Gianfranco Fini, concede il beneficio del dubbio al presidente del Senato. Il leader del Pd non si spinge a dire esplicitamente, come fa il capogruppo dell'Idv Felice Belisario, che «la

maggioranza punta solo a insabbiare una vera riforma». Ma tra i Democratici è più di un semplice sospetto che dietro la volontà di mantenere la discussione nel ramo del Parlamento in cui Pdl e Lega sono autosufficienti ci sia il tentativo di far finire la discussione su un binario morto senza neanche farla arrivare alla Camera, dove invece i finiani sono determinanti. Il centrosinistra attende Schifani alla prova dei fatti, sfidandolo cioè a mettere la riforma su una corsia preferenziale. E comunque quel che è certo anche alla luce di questo braccio di ferro tra Fini e Schifani, dice Anna Finocchiaro, è che «maggioranza e governo non stanno più in piedi» e che è meglio se cedono il passo a chi vuole «restituire ai cittadini una sovranità reale».

## AGGREGARE E ALLARGARE

L'ipotesi di un governo tecnico che permetta di cancellare il «porcellum» per andare poi al voto è sempre l'obiettivo principe. Ma il Pd si tiene pronto per ogni evenienza, compresa quella di andare alle urne con questa legge elettorale. Da qui il lavoro di Bersani per «aggregare e allargare». Ovvero, dar vita al Nuovo Ulivo insieme a Sinistra e libertà e Idv e aprire un confronto con l'Udc. L'avvio di dialogo tra Bersani e Nichi Vendola viene giudicato «naturale» da Massimo D'Alema: «Il Pd sta lavorando opportunamente sulla linea di Bersani, che è quella di costruire una coalizione tra tutte le forze dell'opposizione», dice il presidente del Copasir. «È normale che il leader del maggiore partito di opposizione cerchi il dialogo con tutte le forze dell'opposizione». E allora devono stare tranquilli quelli che paventano uno spostamento a sinistra del Pd. Primo perché «se Vendola fosse un interlocutore pericoloso» non sarebbe stato eletto «per due terzi» con i voti del Pd («tra l'altro la Puglia è la regione meglio governata del Mezzogiorno, dopo forse solo la Basilicata»). E secondo, «se tra cinque giorni succederà, come è già successo in passato, che Bersani incontrerà Casini, questo non dovrà suscitare l'idea che il Pd si stia spostando troppo a destra».

L'incontro con Vendola diversi malumori li ha però suscitati. Anche perché viene giudicata «demenziale», come fa il veltroniano Giorgio Tonini, l'ipotesi del governatore pugliese di un governo «di scopo» che si occupi di legge elettorale e non di economia. E lo stesso tentativo di Bersani di lavorare sia sul fronte della sinistra radicale che su quello dei centristi suscita perplessità in Sergio Chiamparino: «Apprezzo gli sforzi per dire «mai più Unione», bisogna solo stare attenti perché l'Unione potrebbe presentarsi come eterogeneità dei fini». Dice il sindaco di Torino, presentando il suo libro «La sfida» insieme a Walter Veltroni: «L'Unione può diventare, di là delle intenzioni, il prodotto di un percorso politico in cui «con chi» metterci d'accordo viene prima di «su cosa» metterci d'accordo». E l'ex segretario, oltre a dire che «la democrazia in Italia è a rischio» perché «una democrazia in cui il governo non ce la fa e l'alternativa non c'è a rischio», critica le alleanze «costruite solo contro un nemico». ♦